RAFFAELE MASI

RIVERBERI

ARI - 1998

RIVERBERI

RAFFAELE MASI

RAFFAELE MASI

RIVERBERI

ARI - 1998

Agli Irpini,
e a quanti
mi fanno dono
d'un cuore amico
affido
i miei palpiti,
come testamento
d'amore
alla mia terra.

(Raffaele Masi)

Indice

ALL' IRPINIA
(Terra dei padri)

Salve, terra dei padri,
ove, da sempre, la natura
è incanto di colori,
ove ogni creatura
esalta antichi valori.

Nota Generale
— So bene che questo momento di mondo - con la caduta dei grandi valori - vive un periodo "crepuscolare ": per l'esatta comprensione di alcune composizioni va tenuta presente la realtà *dei tempi* di riferimento.

(Raffaele Masi)

LA MADRE

Ne l'ora
che l'orizzonte
si tinge
di rosa,
una brezza
pien d'amore
arriva
leggera.

Le gote
ti sfiora,
ti bacia
la fronte,
ti penetra
il cuore.

Quasi per incanto ...,
una soave
vision
di Cielo
il tramonto
inebria:
il divin,
che palpita
ne l'immensità
de la madre,
l'umano
investe,
e ... il caduco
d'infinito
si colora.

A la carezza
tenera
l'anima
s'acqueta:
s'alimenta
la vita.
Una musica
dolce
rasserena
il cammino.

IL CASTELLO

Il turrito maniero,
gigante dormiente,
da la vetta del colle
domina spettrale,
su foschi dirupi,
su vaste boscaglie,
su rivoli incerti,
su case disperse,
su ere sommerse.

Una nebbia
fitta
l'avvolge ... :
scompare.
E poi...,
ad un timido
raggio
riappare,
ne la sua mole
possente.

Una storia
nasconde

lunga, lontana,
di luci, di ombre,
di lotte, di trame,
di principi, di dame,
di buffoni e cortigiani,
di oscuri popolani.

E' calata la sera:
la notte lo copre.
Un tetro fantasma
minaccioso m'appare.

Irrompe una voce ... :
echi languenti
di armi
stridenti:
sussulti
di gloria,
soffocati
da cupi lamenti.[1]

IL NATALE

(radici lontane)[2]

La neve cade:
in turbinìo
crescente ....
cade.

---

[1] L'Irpinia è terra di castelli.
L'Autore si riferisce non ad un determinato castello, ma al castello nella storia. "La nebbia", che viene e che va, è indicatrice dei momenti di decadenza, e di ripresa di prestigio del castello.
[2] E' la celebrazione del Natale, nelle famiglie patriarcali dei nostri Padri

E' sera
avanzata.

Ne la gelida
casa affumicata
gli avi son là,
infreddoliti,
muti,
attorno al focolare
raccolti,
in un ruvido ciarpame
avvolti.

Una pallida
lucerna,
balbettante,
a tratti,
rischiara
una umanità,
sospesa,
in estasi
d'attesa.

E' sagra beata,
a lungo sognata!

Gli occhi
son fissi
sul ceppo
gigante,
a viscere profonde
strappato
a fatica.

D'intorno

tutto tace:
nei cuori
tanta quiete, tanta pace!

D'improvviso .. .
l'attesa
s'arresta:
campane impazzite
volteggiano a festa.

Il candido vegliardo,
con movimento
ieratico, lento
s'incurva:
il ceppo
prende
a scoppiettare
e rapida
una gran fiamma
l'investe,
l'avvolge.

E' notte d'incanto!
Di gioia, di fede
esplode il canto:
un coro inebriante.

A la luce
del ceppo,
appaion
visi ridenti:
son vecchi cadenti,
son giovani ardenti,
son fanciulli fiorenti.

Da un angolo,
da una culla
un assolo,
un vagito:
un fiore di bimbo
inneggia
a la vita.

Mentre... ne lo spazio
si rincorron
note diffuse
da vecchie
cornamuse,
celebranti
de la natività
l'eterna,
cosmica sinfonia.

E' Natale!
Non più odio!
Non più male!

E' messaggio,
che vien
da regioni arcane.
E' voce echeggiante
radici cristiane.

BIANCA ANSA DI FIUME

(Canto alla natura e alla vita)

Bianca ansa di fiume,
accidentata, tortuosa,
si scava la strada

tra sassi agglomerati,
lavati, immacolati,
in un fluttuar leggero
di venature di verde.

Un fiotto lucido
scorre lento, sonnolente,
a fatica, trasparente.
Da quando? Da sempre,
uguale, e mai lo stesso…

Al par de l'uomo,
faticosamente in cammino,
su le vie del mondo....
Da quando? Da sempre,
e non è mai lo stesso.

Salmastri acquitrini,
ove ferve un agitarsi
di dischiusi girini,
festeggianti
il loro ingresso a la vita
in una frenetica danza,
tracciante
rapide linee,
strane figure
evanescenti.

Appollaiata
su un masso,
una rana stanca
di gracidare,
espone il suo ventre
nerastro,
crogiolandosi
al primo sole,

in un lento, laborioso
ansimare.
Su la riva fangosa,
una vecchia bianca,
rugata, segnata dal tempo,
con fare sofferto e stanco,
risciacqua,
tentando invano
di dare freschezza e candore
a poveri cenci incolori,
immemore del tempo
che tutto cancella.

Più in là,
tra magre piante palustri,
altri brandelli di passato
trasudano al sole.

E... il frusciare dolce
della brezza mattutina,
e ... il mormorio carezzevole
delle acque,
e ... il respiro lene,
quasi inespresso,
della natura,
che, ai primi tepori,
riaccellera la corsa
alla vita,
si fonde
con lo sciabordio
della lavandaia,
in una voce sola,
in una melodia sola.

D'improvviso ...,
un volteggiare

pesante, incerto
di un'anitra selvatica
e poi...
un colpo di schioppo ...,
un tonfo.

L'acqua cheta
ha un rapido sussulto:
il suo candore
di rosso si colora:
e chiazze vermiglie
deturpano
i ciottoli immacolati.

Ove prima, placida
fluiva la vita,
violenta è precipitata
la morte!

La donna si guarda atterrita,
nelle sue carni
si arresta la vita,
il volto già incolore
si sbianca:
nei suoi occhi è scolpita
la morte!

La natura,
nelle sue leggi
offesa e ferita,
si chiede
terrorizzata, avvilita:
— Non c'è più un diritto
alla vita ? ... —

TRONCHI ARDENTI

Tronchi ardenti,
rossi, lucenti,
scoppiettando,
cadono a frammenti.

D'una grossa quercia
cosa resta ?

Poca cenere
bianca,
spenta,
che il vento
del tempo,
lontano
disperde.

Anche de l'albero
de la vita,
robusto, ardente
cosa resta ?

Fredda cenere
effimera,
leggera,
che un respiro
di vento,
in mille rivoli
disperde.

Ma ... l'anima
de l'albero,
fulcro
di vita, d
al caduco
si stacca,
e intatta
s'invela ...,
per beata
tuffarsi
nel vasto
oceano
de l'infinito.

LA VOCE

(23 novembre 1980)[3]

Ne la piccola camera,
fredda, spoglia,
tra la solitudine
più raggelante,
ne la profondità
d'un silenzio
cupo, pauroso,
mi par d'udir,
quasi un lamento
flebile, evanescente,
una voce.

Da dove viene

---

[3] Sono descritti i lunghi momenti del terremoto

quella voce ?

Non da la strada,
non da le case,
ma da spazi lontani,
molto lontani....

Eppure . . .
non mi è estranea
quella voce.

E' l'eco vicina
d'una carezza lontana,
d'una dolcezza
che m'è familiare.

Rievoca una melodia,
ancor suadente,
ancor viva:
de la vita la melodia
più bella, più armoniosa:
è una voce
di mamma.

Per un attimo,
resto incerto, sospeso ...,
mi interrogo.

Ma perchè questa voce ?
Ma perchè questa sera ?
Tendo l'orecchio;
resto in ascolto;
ho tanta voglia
di raccogliere
la voce ....

Riesco, a fatica,
a percepire soltanto
poche lettere: "scap .. .",
E la voce ...
d'improvviso s'arresta,
da un pauroso boato,
sepolta, sommersa.

E subito ...
tutto crolla;
la vecchia casa
cade in frantumi,
si polverizza.
Una gran polvere
invade ogni cosa,
nasconde anche una luna,
spettatrice muta, assente
ad una catastrofe
immane.

Le luci,
anche le più lontane,
non illuminano più:
é tenebra profonda.

S'odon grida
lamenti,
implorazioni.

E' disperazione.
E' distruzione.
E' la morte.

Mamma,
tra montagne
di rovine
de la vecchia casa,
mi apro un varco
e vengo fuori,
ferito, ma ancor vivo.

Grazie, Mamma.

L' ALBERO
E L'UOMO

Sferza la tramontana:
l'autunno
incalza.

Volan le foglie ... :
l'albero si spoglia:
inerte,
spento,
m'appare.

Cadon i giorni:
sottrazione
di vita.

Una foglia,
poi un'altra,
un'altra ancora
s'involan . ..,

e più
non torneranno
su l'albero
de la vita.

Le piante stecchite,
piramidi spettrali,
novello vigor
e giovani foglie
riprenderanno,
ne le venienti stagioni.

Per me uomo
fallace speranza
è un ritorno
di terrena
primavera

Ma ... su le foglie
leggere,
sempre verdi
de la fede,
il mio spirito,
ogni istante,
verso il Cielo
cammina,
ove la primavera,
in irradianti fremiti
d'eterno,
trascolora.

AVI MIEI

Anime
de gli avi miei,
vi evoco
tutte,
perchè
compagne
mi siate,
su] greto
asciutto,
ne l'ora
silente
del tramonto.

LA MIA TERRA[4]
Una luminosità
autunnale,
eh e smalto
e calore,
ch'è forza
e candore,
vasta
s'espande,
intensa
esplode:
riverbero
lucente
di faticosa
civiltà
silenziosa

di gente

---

4 Dal poema inedito "La mia terra"

irpina,
attingente
a sorgenti
lontane,
proiettata
su sponde
lontane,
da spinte
roventi
d'immani
sofferenze.

Lo sguardo,
sommessamente,
s'arresta . . ., e, pensoso,
su se stesso
si flette
mentre
la mente,
d'ogni ceppo
liberata,
imperiosamente,
s'immerge,
in accorata
fusione
d'amore,
in una visione,
che ha sapore
d'amarezza,
e di dolcezza
insieme.

In alto,
un cielo terso,
immacolato,
al par
de l'anima
d'un mondo,
candido,
incontaminato.

In basso,
una sconfinata
distesa
di verde,
che l'autunno
non attenua,
ma di toni vari
riaccende.

Tra cielo e terra
un arcobaleno
balenante
di luce,
di pace:
immagine
del mio popolo,
che d'infinito
s'illumina,
in tensione
crescente
d'umano

arricchimento.

NOTTE DI LUCE TRA I CIPRESSI[5]

Piccolo rettangolo di mondo,
solitario cimitero,
aggrappato al fianco della collina:
magro recinto, strappato
alla terra dei viventi:
misere croci smozzicate,
macerate dal tempo:
nomi vecchi e nuovi,
pallidi ricordi
di passate esistenze
segnate di sofferenze:
poveri fiori di campo
bruciati dal sole
che una mano tremante
depose con amore:
avvizziti germogli
di erbe selvatiche,
morte foglie, mulinate,
accumulate dal vento:
un angolo di mondo,
silenzioso, in pace.

---

[5] L'autore immagina (nel 1976) in un piccolo cimitero irpino un incontro di morti, che lanciano un messaggio ai vivi

E' notte alta.
In cielo,
un vasto scenario,
si apre,
trapuntato di punti luminosi,
mentre la luna,
in un fulgore di plenilunio,
rovescia una pioggia di luce,
che avvolge, penetra ogni cosa,
con contorni evanescenti, irreali.

Sotto le zolle,
l'umana materia
si macera, si dissolve,
cancellando segrete storie
di lavoro, di dolore,
di contrasti, di amore.
E' tutto quanto resta
della vicenda amara e breve
degli avi, dei padri nostri ! ..

A breve distanza,
su l'altro versante,
l'avvelenato mondo
dei viventi
si concede una tregua,
per tornar domani ancora
ai consueti affanni,
alle antiche schermaglie

di una vita violenta,
senza gioia, senza pace.

D'intorno tutto tace:
anche la brezza leggera
più non agita
i rami dei cipressi:
la natura è ferma,
immota,
assorta in un arcano incantamento:
quasi in attesa,
come presaga
di un incombente, strano evento.

D'improvviso, un sommovimento:
la terra dei morti
ha un fremito,
un rapido sussulto:
sembra che più non riesca,
nel suo ventre,
a contenere i figli suoi.

S'avverte un rifluire di vita.

E ... legioni di morti,
quelli di ieri,
quelli di sempre,
come richiamati
da un misterioso
appello simultaneo,
smuovono la terra,

la squarciano dal profondo,
vengono fuori;
e ... s'incamminano silenziosi;
convergono in un comune
centro di raccolta:
il cipresso, prospiciente il viale,
che una gran luce invade.
Un convegno di morti?
Sì, ci son tutti,
in atteggiamento solenne,
austero, sofferto:
una moltitudine pensosa,
senza distinzione
di età, di condizione.
Sono i rigenerati,
i purificati dalla morte:
sono i nemici di ieri,
che, finalmente, nella tomba,
si sono riscoperti,
riconosciuti fratelli.
Sono i morti,
che non riescono
più a dormire,
che non possono
più tacere,
da quanto i loro figli
si sono scatenati,
in una corsa,
sempre più folle,
di lotta, di violenza.

E ... i nostri morti,

sotto il gran cipresso,
si sono raccolti,
per lanciare un messaggio
a quelli dell'altro versante
della collina,
a quelli che si chiamano
i vivi,
a quelli che l'odio
divide.

L'incontro è breve,
rapida l'intesa ...

E poi... rassicurati, fiduciosi,
sotto i raggi della luna,
rientrano, silenziosi,
nelle viscere della loro terra.
I rami del cipresso grande
riprendono a stormire:
e ... quel primo movimento
si espande, si dilata,
si rafforza,
diventa voce:
è la voce dei morti:
un messaggio per i vivi,
che scavalca il recinto,
che corre nello spazio
e sempre più si avvicina:
che si fa sempre più distinto,

più suadente,
più imperioso.

Che dice mai quella voce?
« Basta con l'odio, fratelli!
La vita è bella, se è Amore»
Raccoglieranno i vivi
quella voce? ...

NOTTE IRPINA[6]

Le tenebre fitte, paurose sono calate ...,
e, come una pesante coltre funerea,
hanno sommerso,
cancellato ogni cosa ...
E' la notte della natura,
che affonda confondendosi,
in un'altra profonda notte,
che non conosce soluzione nel tempo,
e che si proietta
in un domani ancora buio.

Nella mia terra, quando scende la sera,
è più notte che altrove .. .
E' l'incontro di due notti...
Buio nelle cose ..., ed ancora
tanto buio nei cuori, nelle speranze,
nelle attese della mia gente, che,
schiacciata ed avvilita
da una sofferenza millenaria,

---

[6] Le due notti in terra irpina: quella della natura (che è particolarmente bella) e quella del non-progresso (tanto lunga e tanto buia). – 1975 -

fugge da una terra,
ove non splende il sole ...

In alto, tremolano poche stelle ... ;
soffici nubi, sospinte dal vento,
ora ne spengono alcune,
ora ne riaccendono altre . ..
Al di là dei tetti anneriti dal tempo,
intravedo una finestra ancora illuminata:
sarà gente che veglia, in preghiera,
o, in dolce atto d'amore,
al capezzale di una persona cara,
tormentata dal male? ...
oppure sarà un debole lumicino che arde,
quale silenzioso amico,
per un misero vecchio, in preda
alla solitudine e all'abbandono? . ..

A distanza, altre luci più tenui, più sfumate,
disperse nell'immensità dello spazio:
piccoli segnacoli di vita, in un mondo
che si va spegnendo ...

Altra fetta di umanità,
che, nel sonno, cerca una difficile pausa,
ai travagli di una esistenza,
sempre più dura, sempre più amara.

Oltre i monti irpini,
qualcuno veglia
tramando fra le tenebre ...

forse già esplode
il boato della violenza ...

D'intorno invece, un gran silenzio
avvolge ogni cosa;
unico segno di vita
un lontano latrare,
quasi un fuggevole lamento,
mentre dalla vecchia torre
un logoro martello batte,
batte inesorabilmente,
segnando i secondi
che più non torneranno.
E ... quei colpi freddi e cadenzati
si fondono con altri battiti:
sono i cuori della mia gente,
che, nel sonno, continuano a pulsare,
e a lottare,
in uno sforzo sovrumano
di sopravvivenza:
sono battiti di cuori irpini,
affaticati dal lavoro,
tormentati dal bisogno,
alimentati dalla fede,
proiettati in tensione d'amore
verso i cari dispersi per il mondo,
in una attesa vana
di una speranza
sempre lontana.

E domani? ...
Domani, sarà ancora,

giorno e notte insieme! ...

Basta tendere l'ascolto
e, tra l'apparente pace,
si avverte una misteriosa,
dolcissima armonia;
è la sinfonia della terra
e della gente irpina,
formata da un tremulo stormire di fronde,
dallo scorrere lento di un magro corso d'acqua,
dal respiro tenue di una natura
che sempre si rinnova,
da un palpitare di cuori forti e generosi,
fecondi di bontà e di laboriosità.

Mio Dio, veglia sul riposo
della mia gente
e fa che il suo risveglio
s'incontri in un'alba meno amara!
Ma . . . strappa il sonno,
e scatena la tormenta
in altri uomini,
sordi al grido di dolore
che si leva dalla mia gente,
responsabili della sofferenza
e del letargo della mia terra . . .,
fin quando
la mia Irpinia
non venga liberata
da una lunga notte.

IL RITORNO DI UN EMIGRATO[7]

Tra un freddo pungente
un gruppetto in gramaglia
si dimena, si affanna.

Nell'attesa struggente
s'accalca al riparo
di un muro cadente,
sul selciato sbrecciato
d'un paese spogliato.

Un carro è in arrivo:
porta una bara.

A casa ritorna
un fiore stroncato:
al sole della vita
da poco spuntato.

E' un figlio caduto,
in terra straniera,
dai cari lontano:
in un mattino di gelo,
in un cantiere montano.

Una gru
l'ha aggredito,
schiacciato, sformato,
mentre, a distanza,
soffriva e lottava,
per un sereno domani:

---

[7] E' la storia di un emigrato irpino, morto sul lavoro, in terra straniera. – 1977-

ma ... ne le morte pupille
porta ancora
il volto dei figli.

Era partito fiorente,
d'uno strappo violento
vincendo lo strazio:
ma . . . nel cuore, ardente
vibrava la speme
d'un ritorno ridente.

L'accolgono, senza vita,
una mamma, una sposa,
i pargoli, gli amici,
piangenti, distrutti,

Un rivolo
s'è immesso
nel fiume
del sangue,
che, da lunghi millenni,
percorre la terra,
segnando dell'uomo
l'amaro cammino.

E' sangue innocente,
è sangue di giovane,
per un pezzo di carta
rimasto svenato,
donando progresso
a un paese lontano ...

LA NUOVA NOVELLA

La cultura non paga, ...
la corruzione dilaga:
il potere ogni valore
impudicamente cancella.
E' di queste ore
l'amara novella.

E' L'ORA DI BARABBA

Cristo muore ... :
si spegne la fiamma.
Il male rode, corrode ....
Sul mondo impera ancora
Barabba.

ITALIANI

Strana gente questi italiani:
s'inteneriscono per paesi lontani.
Ma ... pel vicino che geme
indifferenza senza speme.

CARTA STAMPATA

Carta stampata,
strappata,
bruciata,
mulinata
dal vento.

Uomo,
già libero,
ridotto a
brandelli,

bruciato,
mulinato
dal potente.

INCONTRI IRPINI[8]

Amico uomo,
se per le vie
del mondo,
un irpino
incontrerai,
non soffermarti
a guardarlo
da la parte
de la fronte:
rimarrai
investito
da una fiamma
intellettiva
senza pari.

E poi... è vano
penetrarlo
da la parte
del cuore:
verrai colpito
da possenti radiazioni
d'amore.

Ma ... fissa
lo sguardo
su le sue guance
rugate:
e là stampate
scoprirai

---

[8] L'irpino è presente in ogni angolo di mondo, che ha arricchito col suo apporto di lavoro e di cultura. – 1975 -

le sofferenze
dei Padri.

E osserva ancora
le sue mani
logorate:
 e vi scorgerai
le stigmate
dell'oggi.

E poi...
abbraccialo pure
con calore,
perchè l'irpino
è un uomo che conosce,
ancora,
l'amore.

IL POETA

A scoprire e ...
sublimare
le meraviglie
del creato:
    per questo, o vate,
    tu sei nato.

IL DONO DEL POETA

Tra mostri
rombanti
un uomo indifeso
s'aggira sommesso:
    e la marea montante
    un oscuro poeta

offre
senza prezzo
la malia
de i suoi versi.

A PAPA WOJTYLA

Credi in Dio? ....
E di luce
s'accende la vita.

Non credi,
perchè Dio
non lo vedi?

Ma come
non t'avvedi
d'un miracol
vivente?

In questi tempi
cosi calamitosi
Dio s'è manifestato
in un tesoro di Papa
che c'è stato donato:
L'INFINITO POSITIVO
CALATO
NE L'INFINITO NEGATIVO
DE LA NOSTRA STORIA.
Or dunque vedi... :
la tenebra
s'è dissolta.

MIA IRPINIA[9]

Mia irpinia, il tuo fascino m'incanta, mi esalta, in questo luminoso mattino di prima estate.

Dall'alto di questo colle, l'occhio spazia, si sofferma, attratto dal richiamo del tuo verde, che si offre in tutta una vasta gamma di variazioni: un verde sempre diverso, sempre nuovo, sempre riposante, rotto soltanto, quà e là, o da un sentiero che s'inerpica a fatica, o da magre chiazze giallo-oro di grano maturo.

A distanza, i monti del pre-appennino, nella loro mole possente e incontaminata, mi richiamano a pensieri di cielo, mentre . . . contrasti e confronti osservo tra voi, o monti, e la mia gente d'Irpinia, sempre salda e robusta, sempre in piedi, sempre impegnata in un'ansia tenace di crescita.

La vostra crescita, o monti, è ferma nel tempo, ed anche la mia gente non cresce più nella terra dei padri; voi però, o monti, restate là, fermi nella vostra immobilità di sempre, mentre la mia gente è costretta a riversarsi in rivoli tumultuosi e crescenti, verso altri mondi e altra gente ...

Non è fame di altra terra quella che agita e sospinge la gente irpina, perché all'irpino basta la "sua" terra, che egli sa di amare sempre, anche sotto altri cieli, al di là del tempo e al di là dello spazio: ma la tua, o figlio d'Irpinia, che ci lasci o che ti prepari a lasciarci, è fame di lavoro, è ansia di progresso, è volontà di crescita.

Tu, o irpino, te ne andasti, a fatica, con lo strazio di uno strappo violento, forse con la paura nel cuore, ma ... nella tua logora bisaccia deponesti, a fianco delle tue povere cose, la virtù della tenacia e della laboriosità, ed ancora ... una riserva d'amore, il tuo grande, stimolante amore alla terra irpina, così

---

[9] E' l'immagine dell'Irpinia, negli Anni '60 e '70: molti centri spogliati dall'emigrazione. - 1972 -

aspra, così avara e tanto amara.

Si, portasti con te l'amore della tua terra e il suo incanto, perché, lo so, tu partisti con una speranza di ritorno nel cuore; perché, lo so, la tua terra è per te, ancora, una presenza tormentosa, e tu ne senti tutta la forza di un richiamo irresistibile.

Si, figlio d'Irpinia, mentre fai ricco il mondo con la tua presenza di lavoro e di cultura, la tua terra si fa sempre più povera, si decompone, va morendo ....

Ed ora ... una patina erbosa va sommergendo l'acciottolato degli spiazzi e delle strade: sì, perché dove arretra l'uomo, avanza spietata, nella sua forza selvaggia, la natura.

Ed ora, la tua casa è vuota ..., la tua terra è muta..., anche se quei due vecchi, fermi al sole, stanno a tormentarsi su rimpianti di giovinezza; anche se le rondini continuano a rincorrersi felici beandosi del nostro bel cielo; anche se, da lontano, mi arriva un vociare festoso di bimbi, ignari delle tue pene; anche se una sega di falegname stride e mi richiama ad una presenza di progresso tecnico appena abbozzato.

Mentre ... la Madre irpina è sempre là, sull'uscio immobile, nell'attesa vana d'un figlio lontano.

LEGGENDA IRPINA

Sino ai tempi - per fortuna - piuttosto lontani, alle porte del Paradiso, arriva, in costante successione, una moltitudine, che si evidenzia con segni di perfetta equiparazione: un continuo fluire di giovani, dalla morte rapiti nel fiore degli anni; corpi da prolungate sofferenze dimagriti, consunti; volti giovanili da lavoro sovrumano già scavati, deformati; poveri brandelli di vestiti: occhi verdi, penetranti, lucenti....

S. Pietro - portinaio attento - anche se pronto a dare un

immediato lasciapassare, si sofferma ad osservarli da tempo, e, con una vena di amarezza, domanda:

" Ma voi da dove venite? ".
E la risposta è, sempre, la stessa: "
Dall'Irpinia ".

S. Pietro ne resta particolarmente sorpreso; ne è turbato; non si dà più pace. E un giorno, mentre la triste vicenda si ripete, intravede poco lontano.

Domineddio: gli corre incontro, e, con voce spaurita e tremante, gli chiede inquieto:

" Tu sai, Signore, che in Paradiso dai vari angoli della terra arriva gente di ogni età, ma come è possibile che quanti giungono dall'Irpinia sono sempre giovani, tutti giovani? ".

Anche il buon Dio è sorpreso e turbato.

Convoca immediatamente suo figlio, lo informa dello "strano" avvenimento, e lo invia - per una attenta ispezione - sulla terra irpina.

Il Figlio parte ..., osserva .. ., e ne ritorna sconvolto.

" Padre - riferisce -, nell'atto creativo tu certamente hai dimenticato quella terra . . . Ho visto, Padre, una realtà che mi fa lagrimare il cuore: montagne brulle, innevate; gole cupe, paurose; fitte boscaglie; misere capanne; una terra povera, desolata; e qua e là.. . immagini diafane di rari contadini,

impegnati in vani sforzi sovrumani di sopravvivenza".

Dio avverte la dimenticanza: sa che non può alterare l'opera sua: sa che non è possibile trasformare quelle montagne in pianure ridenti: ma ... (nonostante tutto) escogita un rimedio, e corre subito ai ripari... :

" Figlio, ritorna su quella terra, e fa piovere su quella gente tanta ricchezza di bontà e d'ingegno quanta non ne ho data ad altri popoli dell'universo, perché, con la potenza di questi doni, le future generazioni dell'Irpinia possano capovolgere e trasformare la povertà originaria della loro terra ".

E ... così è.

L'ALTA IRPINIA NON DEVE MORIRE.

L'Alta Irpina, nel contesto nazionale, in termini reali, esprime la zona depressa nella Provincia più depressa d'Italia: siamo nel profondo Sud, dove lo « sfasciume geologico » di Giustino Fortunato si è inesorabilmente dilatato in sfasciume economico-sociale.

Dell'Alta Irpinia si è parlato (con riuscita espressione) di parte dell' osso in raffronto al resto della Provincia, che è passato per parte della polpa (ma si tratta poi veramente di polpa?).

Un grido disperato d'allarme parte, oggi, dall'Alta Irpinia...

Questa terra che nel passato, e al presente, è stata madre generosa di grossi ingegni, che hanno spaziato in ogni campo e che hanno donato un riconosciuto contributo di idee e di azione al progresso nazionale, è stata sistematicamente dimenticata, ridotta al ruolo triste ed avvilente di cenerentola, o più

esattamente di ghetto del paese.

E... per l'incuria di ieri e di oggi, l'Alta Irpinia va desolatamente morendo...; i suoi figli più validi, a livello di cultura e di capacità lavorativa, si vanno disperdendo per l'Italia e per il mondo, alla ricerca di quella possibilità di inserimento e di vita, che dall' accresciuta miseria della loro terra e dalla permanente insensibilità degli uomini di potere, viene loro negata.

E l'Alta Irpina, oggi, è visibilmente terra di morti e di vecchi-

Tanti Comuni, un tempo ricchi di popolazione e di vita, presentano un'immagine spettrale di silenzio, di abbandono e di morte: abitazioni vuote, chiuse, a volte sventrate, che si sfaldano alle intemperie, abbandonate in fretta da chi per sopravvivere, è stato costretto ad andare lontano alla cieca, alla ventura, con la disperazione nel cuore.

Per questo stato di cose l'Alta Irpinia soffre, nel settore agricolo (la terra già così povera e frazionata, viene inesorabilmente abbandonata); in campo industriale (per la continua assenza di una vera attività del settore); in campo commerciale (quel poco commercio che rimane, langue, in conseguenza di un impoverimento generale); nel campo tecnico e culturale (per le fughe dei migliori cervelli, a seguito del ristretto spazio loro concesso).

Eppure questa terra ci è sommamente cara, forse proprio perchè sfortunata, perchè conquistata e consacrata dal lavoro e dal dolore secolare dei nostri avi, e più ancora per quell'insondabile motivo di immedesimazione dell' irpino ad una terra aspra e ingrata (di cui porta con sè l'immagine, nel suo carattere forte e tenace), e che perciò resta sempre la «sua» terra, di cui, anche a distanza di tempo e di luogo, sente il fascino, il richiamo, una

invocazione di ritorno...

L'Alta Irpinia, in modo perentorio, chiede agli uomini responsabili se deve sopravvivere o se deve morire del tutto: se non deve morire, si provveda realisticamente subito al suo riscatto a tutti i livelli.

Per arrestare li processo di sfaldamento e di impoverimento dell'Alta Irpinia (che sembrerebbe irreversibile), urge:

1) un disarmo politico, a livello di lotte, di contrasti e di divisioni politiche e interpartitiche: questo tipo di manifestazione politica non risolve il male, ma lo aggrava. Alla soluzione dei tanti mali che travagliano l'Irpinia è forse giovato l'essere stata tra le Provincie più politicizzate d'Italia? Che l'eccessivo impegno politico dell'irpino non sia un pericoloso sforzo di evasione da una persuasione fatalistica o un tentativo di impiego del tempo libero?

2) Una unione sincera **e** convinta di tutte le energie sane, volitive ed operose, di qualsiasi estrazione sociale, che al di sopra di ogni motivo di parte, sappiano incontrarsi e fondersi in un fermissimo impegno di ripresa e di rinascita.

3) Costituzione di un largo movimento di opinione e di azione, composto di esponenti sensibili ed impegnati alla soluzione del problema, che rappresentino ed esprimano la realtà dei vari Comuni, in ogni campo di necessità e di disagio: viabilità, acqua, scuola, igiene, emigrazione, disoccupazione, sviluppo sociale e culturale, iniziative imprenditoriali, attività cooperativistica e organizzativa.

4) In conclusione: ricercare i problemi, studiarli, risolverli, con un IMPEGNO **DI PROGRAMMAZIONE** ZO**NALE,** dove i problemi dello stesso tipo, comuni ai vari centri, vanno messi insieme, studiati e risolti con una visione di giustizia e di equità, senza preferenze, senza accaparramenti e senza ritardi.

Ogni ritardo sarebbe un tradimento verso la nostra gente.

I figli di questa terra nobile e sfortunata (c'è da credere) non tollereranno che s'innalzino le mura di cinta di un vasto cimitero...

L'articolo venne pubblicato il 2 Maggio 1969, su "Il Mattino" di Napoli. Ottenne vasti consensi..., e fu ristampato da vari settimanali e riviste.
A distanza di circa 30 anni, resta ancora, di estrema attualità.